

Dalla finestra

Pièce in un atto di Georges Feydeau rappresentata per la prima volta a Parigi al *Cercle des Arts Intimes* il primo giugno del 1882.

Traduzione di Annamaria Martinolli, posizione SIAE 291513. Il testo è registrato con il codice opera 959665A. Per eventuali rappresentazioni contattare la traduttrice all'indirizzo info@annamariamartinolli.it o direttamente la SIAE di zona.

Personaggi:

Hector

Emma

Scena prima

Un salotto elegante. In fondo, una porta che si affaccia sul vestibolo: a sinistra, in primo piano, una finestra; a destra, in secondo piano, un caminetto sormontato da uno specchio; a sinistra, in secondo piano, una porta. Al centro del palcoscenico, un tavolo apparecchiato; poltrone, sedie, ecc.

All'alzarsi del sipario, Hector, in maniche di camicia e grembiule bianco, sta finendo di mettere in tavola il coperto.

Hector, *da solo*. – Ecco fatto! Come inizio, non è niente male!. Ah! sono convinto che se qualcuno mi vedesse con il grembiule e le cotolette, mi scambierebbe subito per... Ebbene! niente affatto!... Sono avvocato!.. Parola d'onore!... Non è colpa mia... Ah! santo cielo! No. È stata mamma a volere così. Un giorno, a casa della mia balia, avevo otto mesi... me ne ricorderò finché campo! Mamma, dopo avermi osservato dalla testa ai piedi ha esclamato: Farà l'avvocato! E infatti... sono avvocato! Mi sono sposato alla stessa maniera. Non è stata colpa mia! Ah! santo cielo! No... È stata ancora mamma a volerlo... Mi ha detto: “Ecco la donna giusta per te!” – Allora ho detto di sì. Non me ne lamento... Mia moglie è estremamente graziosa!... ma è gelosa!... Gelosa a tal punto che ieri mattina mi ha fatto una spaventosa scenata perché guardavo in faccia Rose, la nostra domestica, mentre le davo degli ordini... così la sera, siccome avevo bisogno delle pantofole, stavolta mi sono girato verso mia moglie e ho detto a Rose, che stava dall'altra parte: “Andate a prendermi le pantofole!!!”. Così mia moglie non potrà dire che stavo guardando Rose! Ebbene! È andata su tutte le furie! Si è messa a dire che le davo ordini in presenza dei domestici e se ne è andata a dormire da sua madre dopo aver sbattuto fuori Rose. Tant'è che da ieri sera sono da solo nel domicilio coniugale... Solo, ma sorvegliato dalla signora Spettegol, l'inquilina del piano di sotto che non

perderà occasione per riferire a mia moglie se sono uscito, le visite che ho ricevuto e bla bla bla...
(Parlando al pavimento) Sì, ma la cosa vi fa andare in bestia, non è vero, signora Spettegol? Non ho ricevuto nessuno e non sono uscito. (Andando verso il tavolo) E sto per pranzare... pranzare senza mia moglie. Beh tanto peggio!... Io la amo, la adoro! Mi farei uccidere per lei... Ma non voglio morire di fame... Morire di fame, è una cosa che si capisce solo dopo un lauto pranzo. (Suonano alla porta) Toh! hanno suonato! Chi può essere? Non aspetto nessuno. (Seconda scamanellata) Oh! È mia moglie! riconosco la scamanellata. (Numerose scamanellate) Arrivo! Arrivo!
Esce.

Scena seconda

Hector; Emma.

Emma, molto scossa. – Beh! non sentivate dunque?

Hector, cortesemente. – Certo signora, ma...

Emma, facendogli il verso. – Certo signora, ma... Che imbecille!

Gli passa davanti, va alla finestra e guarda attraverso i vetri.

Hector. – Eh! (A parte) Ebbene, se è venuta qui per dirmi cose del genere! (Ad alta voce) Mi scusi, signora, ma...

Emma, senza scomodarsi. – Presto, su! Chiamate il vostro padrone!

Hector. – Il mio padrone? sono io, signora.

Emma, come sopra e alzando le spalle. – Ma per favore! Ah! siete matto!

Hector, togliendosi il grembiule e rimettendosi la finanziera. – No, signora, sono avvocato!

Emma, girandosi. – Avvocato!

Hector. – Sì, signora.

Emma, avanzando. – Cosa, siete voi che...

Hector. – Sì, signora.

Emma. – Oh! Signore, vi porgo le mie scuse! E io che vi ho dato dell'imbecille!

Hector, cortesemente. – Oh! mio Dio, quando non si conoscono le persone!

Emma. – Le mie più sentite scuse!

Hector, salutandola. – Oh! signora!... a vostro completo servizio. Ma potrei sapere a cosa devo l'onore della vostra visita?

Emma. – Certo.

Si toglie il cappello e il cappotto che posa su una sedia a sinistra.

Hector, a parte. – Ma cosa fa!... Si accomoda? Accidenti!... e io che non ho ancora pranzato!

Emma, molto scossa. – Signore!...

Hector. – Signora!...

Emma. – Siete un gentiluomo?

Hector, *a parte, perso nei suoi pensieri* – No, i borghesi gentiluomini li lascio a Molière... (*Ad alta voce, tornando in sé*) Oh! mi scusi signora, diceva?

Emma, *insistendo.* – Siete un gentiluomo?

Hector. – Mio Dio, signora, dipende! C'è gentiluomo e gentiluomo e io mi chiamo Hector Boccalon.

Emma. – Oh! non avete capito! Intendo dire... moralmente...

Hector. – Ah! moralmente! Mio Dio, certo, signora, sono un gran gentiluomo!... (*A parte*) Ma dove vuole arrivare?

Emma. – Ebbene! sono venuta a chiedervi un favore!

Getta uno sguardo in direzione della finestra.

Hector, *a parte.* – Oh, accidenti! sono andato troppo oltre!

Emma. – Un grosso favore.

Hector, *a parte.* – Un grosso favore, ma caspita! io questa non la conosco neanche! e se rientrasse mia moglie!

Emma. – Io sono una donna sposata.

Hector. – Davvero! (*A parte*) Uff! che sollievo! (*Ad alta voce*) Prego, si accomodi allora!

Si siedono a destra del tavolo.

Emma. – Ho un marito.

Hector. – Ovviamente.

Emma. – Perché ovviamente?

Hector. – Dico ovviamente poiché... siete sposata. (*A parte*) E intanto mi si raffredda il pranzo!

Emma. – Sì, ho un marito! un marito geloso! scontroso!... che mi fa continue scenate.

Hector. – Ah! adesso capisco.

Emma. – Capite?

Hector. – Certo! siete venuta a chiedere i miei servigi.

Emma. – Proprio così.

Hector, *prendendo in mano un codice.* – Ebbene! con molto piacere, signora!... Vediamo! Vostro marito vi tradisce?... avete delle lettere o qualcosa che possa contribuire a redigere un fascicolo contro di lui?

Emma. – Contro di lui?... un fascicolo? Questa poi! ma che vi salta in mente!

Hector. – Ma signora, credevo... credevo che voleste chiedere la separazione... e che in qualità di avvocato io...

Emma. – Io chiedere la separazione! Ma non vi ho mai parlato di questo... Io amo mio marito!...

Hector. – Ah! Tanto meglio! Ma allora... cosa volete?... e di che vi lamentate?

Emma. – Mi lamento del fatto che mio marito è geloso.

Hector. – Eh! beh, non è mica colpa mia! (*A parte*) Perché mai lo viene a dire a me?

Emma, *alzandosi, e con aria indignata*. – Ma mio marito non ha motivo di essere geloso, avete capito? Nessun motivo! potete dire quello che vi pare ma non ho niente da rimproverarmi!

Hector. – Ma signora, vi faccio notare che non ho detto assolutamente nulla. (*A parte*) Oh! parola mia mi sta proprio dando sui nervi!

Emma, *pervasa da un nervosismo comico, andando alla finestra, con tono drammatico*. – Mi accusa, capite! Mi accusa di tradirlo! Mi fa delle scenate! E mi dice che non lo amo, l'ingrato!

Hector, *a parte, andando verso il tavolo*. – Questa poi! ma quando se ne va! Sto morendo di fame!

Emma, *con risolutezza, dirigendosi verso di lui in modo da lasciare il tavolo in mezzo a loro*. – Signore, sono venuta da voi perché siete il mio vicino di casa, il mio dirimpettaio.

Hector. – Molto onorato, signora. (*A parte*) Ha dunque intenzione di fare il giro di tutto il vicinato?

Emma, *sedendosi sulla sedia accanto alla finestra*. – E adesso, mi farete la corte!...

Hector, *a parte*. – Eh?... cosa, io...? ma è matta! (*Ad alta voce*) Come! voi volete che io...?

Emma, *con gentilezza, alzandosi e avanzando fino a lui*. – Ve ne prego... ma, per prima cosa, lasciate che vi dica quali sono i miei sentimenti nei vostri confronti.

Hector, *accogliendo il complimento con un po' di presunzione*. – Oh! signora! (*A parte*) È una donna romantica! una Giulietta che va in cerca del suo Romeo!

Emma, *gentilmente e un po' imbarazzata*. – Signore! voi siete brutto...

Hector. – Eh?

Emma, *ancora più gentilmente*. – Non interrompetemi!... Siete brutto, ordinario, avete un'aria un po' stupida, iniziate a mettere su pancia, e non mi piacete per niente, per niente, per niente.

Hector, *stupefatto*. – Mio Dio! signora... siete... siete molto gentile... certo! io... (*A parte*) Oh! mi sembra che abbia un modo un po' brutale di fare i complimenti.

Emma, *sempre gentile*. – Ecco, questo è il vostro ritratto...

Hector, *punto sul vivo*. – Manca un po' di idealismo.

Emma. – Ah! cosa volete! Io sono un'impressionista! D'altronde, sapete com'è, lo faccio affinché non crediate di piacermi.

Hector. – Non mi passerebbe neanche per la testa!

Emma, *guardando verso la finestra*. – Ah! gli uomini sono talmente fatui!

Hector, *a parte*. – Ah! ha una buona opinione di noi!

Emma, *con tono deciso*. – Bene, adesso che vi ho convinto e che sapete come comportarvi, possiamo cominciare. Fatemi la corte!

Si risistema sulla sedia.

Hector. – Ma signora, per cortesia! state seria! Ammetterete che è un'assurdità!

Emma. – Ma niente affatto!

Hector. – Cosa! e vorreste farmi credere... Ah! smettetela una buona volta di fare la commedia e ditemi sinceramente qual è il vostro scopo.

Emma. – Il mio scopo è che mi facciate la corte, qui! *Indica il posto dove si trova.*

Hector. – Ma signora, io non vi amo.

Emma, *alzandosi e andando rapidamente verso di lui*. – Ebbene! credete forse che io vi ami?

Hector. – Ma non vi conosco.

Emma. – Ma io nemmeno!

Hector. – Ma sono sposato.

Emma. – Beh, io pure.

Hector, *furibondo*. – Oh! mi fa andare in bestia.

Va verso il fondo, oltre il tavolo.

Emma, *spostandosi a destra*. – Su, quello che vi chiedo in fondo è molto semplice!... Non capite che voglio dare una lezione a mio marito, che voglio vendicarmi delle sue interminabili scenate, delle sue continue accuse e vengo qui a pregarvi di darmi una mano... Lo capite sì o no?

Hector, *oltre il tavolo*. – Se io lo ca... assolutamente no.

Afferra una crosta di pane che divora di nascosto.

Emma, *a parte*. – Oh! gli uomini! o sono stupidi o sono gelosi! (*Ad alta voce*) Ebbene! non importa! cominciamo... Venite vicino alla finestra.

Va ad aprire la finestra.

Hector, *scappando all'estrema destra*. – Eh? ma signora, che state combinando?

Emma. – Non lo vedete, apro la finestra!

Hector. – Ma fa un freddo cane!

Emma. – Ebbene! accendete il fuoco!... il vostro è spento.

Hector. – È spento da ieri sera, ma perché dovrei riaccenderlo se la finestra è aperta...! Ci sono solo cinque gradi... Signora, per carità, chiudete la finestra insomma! (*A parte*) Oh! è decisamente matta!

Emma, *indicando la casa di fronte*. – Chiudere la finestra! ma come volete che Alcibiade ci veda, altrimenti?

Hector. – Alcibiade chi? Alcibiade il vecchio, quello di Atene?

Emma. – Il vecchio? Mio marito?

Hector. – Oh, insomma, me ne infischio completamente di vostro marito!

Emma, *andando da lui, con alterigia*. – Dimenticate che state parlando con sua moglie!

Hector, *stupefatto*. – Eh? con la moglie di chi?... Ah! sì, di vostro marito... di Alcibiade, adesso ho capito. Chiudete la finestra!

Emma, *a parte*. – Questo è matto, parola mia!

Ritorna alla finestra.

Hector, *a parte*. – È completamente suonata! (*Con voce forte*) Signora, se insistete nel voler lasciare la finestra aperta vi avverto che... che mi prenderò un raffreddore.

Emma. – Bene! vi darò dei fazzoletti. Su, venite qui!

Lo tira per la manica e lo trascina verso la finestra.

Hector, *a parte*. – Oh! mi fa andare in bestia! (*Ad alta voce*) Almeno lasciate che mi metta qualcosa sulle spalle.

Emma. – Prendete il mio cappotto! è di pelliccia. (*Gli mette il suo cappotto sulle spalle*) Ecco, e adesso sbrighiamoci a cominciare per cortesia...

Si siede.

Hector, *cadendo seduto*. – Ma accidenti! a che ora pranzerò oggi?

Afferra un'altra crosta di pane.

Emma, *alzandosi*. – Cosa! non avete pranzato? Oh! ma perché non me l'avete detto? Devo essere proprio disperata! (*Passando davanti al tavolo*) Eh, che sciocca sono, avrei dovuto immaginarlo vedendo questo tavolo... Oh! dovete scusarmi!... Forza su, mettiamoci a tavola e pranziamo!

Si accomoda.

Hector, *basito, a parte*. – Come sarebbe a dire pranziamo! non l'ho mica invitata. (*Ad alta voce, alzandosi*) Mi scusi signora ma...

Emma. – Sì?...

Hector. – Dicevo... mi scusi ma non vi ho invitata.

Emma, *gentilmente*. – Oh! non vi preoccupate, vi perdono!... Su, mettetevi là, alla mia destra... a capotavola...

Hector, *sedendosi, basito*. – A capotavola? (*A parte*) No! non ci posso credere, adesso è lei a invitarmi!

Emma. – Ah! manca un coperto! Chiamate dunque il vostro domestico!...

Hector. – Il mio domestico, sono io!

Emma. – Ma non mi avevate detto di essere avvocato?

Hector. – Sì, avvocato di professione, e cameriera pro tempore: mia moglie ha cacciato la domestica.

Emma. – Ma pensa! proprio come me: anch'io ho licenziato la mia domestica!... Ebbene! poiché siete voi stesso alle vostre dipendenze, andate a prendermi un coperto.

Hector. – Ma, signora...

Emma. – Niente ma! non posso mica andarci io! Non so dove sono!... Su, forza... andate!

Batte i piedi con impazienza.

Hector, *a parte*. – Oh! questo è troppo! (*Ad alta voce*) Neanche per idea!

Emma. – Ma davvero!

Ribatte i piedi.

Hector, *a parte*. – Accidenti! e la signora Spettegol che sta al piano di sotto! (*Ad alta voce*) Volevo dire: vado. (*A parte*) Oh! questa donna mi rincrinisce!

Esce.

Scena terza

Emma, sola, *alzandosi e tornando alla finestra*. – Ah! marito caro, osate essere geloso, eh! accusate la vostra onestissima mogliettina, eh! sostenete che lei vi tradisce! Ebbene, visto che le cose stanno così, voglio che ne siate convinto e che la gelosia vi divori, perché ve lo meritare! eccome se ve lo meritate!

Batte i piedi.

Scena quarta

Hector; Emma.

Hector. – Eccomi! ecco qua il coperto! Brrr! che freddo che c'è qui!

Emma. – Ah! eccovi! su! venite ad aiutarmi!

Prende il tavolo da un lato.

Hector. – Aiutarvi a fare cosa?

Emma. – Ma ovvio! a portare il tavolo vicino alla finestra!

Hector, *ribellandosi e prendendo l'altro lato del tavolo*. – Ah! questo poi no! Ah! no! ne ho abbastanza, insomma!

Gioco scenico di andirivieni con il tavolo.

Emma, *lasciando il tavolo*. – Cosa, vi rifiutate?

Hector. – Certo che rifiuto... Manca di buon senso: non si è mai visto uno che pranza davanti alla finestra in pieno febbraio... Bisogna essere matti!... completam... completam... completamente matti (*Starnutisce*) Ecco! lo sapevo! ho preso il raffreddore!

Emma. – Salute!

Hector, *a parte*. – E a voi disgrazie!

Emma. – Signore, vi faccio notare che se avete accettato di fare quello che vi ho chiesto a quest'ora avremmo già finito.

Hector, *molto raffreddato*. – Zignora, vi faggio dotare anch'io che... che... (*Starnutisce ripetutamente*) Uff, ho il naso tutto tappato!

Si mette il tovagliolo in testa e se lo annoda al collo come uno scialle.

Emma. – Comunque vi avverto che se non fate quello che vi chiedo andrò a dire a vostra moglie che mi avete fatto la corte, ecco!

Hector. – Cosa! andrete da...? no, non oserete! è impossibile... Sarebbe un'infamia. (*A parte*) Oh! mio Dio, le donne! le donne!

Starnutisce.

Emma, *affettuosamente*. – Allora, accettate.

Hector. – Ma signora, su... è impossibile... riflettete un attimo...

Emma. – Oh! ho riflettuto abbastanza. Mio marito osa dubitare di me! E io voglio punirlo... con la sua stessa gelosia. È la mia vendetta personale...

Hector. – Ma avete pensato a quali saranno le conseguenze della vostra condotta?

Emma. – Ah! accidenti, lo so benissimo... vi ucciderà.

Hector, *spaventato*. – Eh! lui mi...? Ma cosa farò io nel frattempo?

Emma. – Vi ucciderà, certo!... A meno che non lo uccidiate voi, ma voglio ben sperare che non avrete la sfacciataggine di uccidermi il marito!

Hector. – Ma signora!...

Emma. – Oh! so benissimo che sarà un duello all'ultimo sangue! me ne ha parlato spesso. Si batterà come si usa nel nostro paese... con il trapano a mano...

Simula l'azione di girare un trapano a mano.

Hector. – Eh? con il trapano a mano?

Emma. – Certo, con il trapano a mano! È così che ci battiamo in Brasile!

Hector. – Ma è orribile!...

Emma. – Orribile.

Hector. – Ma è spaventoso!...

Emma, *andando da lui*. – Perché, forse la cosa non è di vostro gradimento?

Hector. – Di mio gradimento? ma proprio per niente, proprio per niente! con il trapano a mano!... Ah! puah!

Emma, *disgustata*. – Cosa! avete forse paura?

Hector. – Ma signora, io non ho mai fatto il falegname! *Va verso il fondo e torna indietro.*

Emma, *sempre disgustata, spostandosi a destra*. – Oh! questi uomini francesi!

Hector. – Signora ascoltate, avrei un'altra proposta da farvi. Datemi retta, chiedete la separazione, è molto più semplice ed è anche meno pericoloso.

Emma, *andando nuovamente verso di lui e costringendolo a indietreggiare verso la finestra.* – Chiedere la separazione!... Ma questa non è una vendetta! Vi ripeto che amo mio marito! Quello che voglio, è vendicarmi! Non separarmi da lui!

Hector, *vicino alla finestra*. – Comunque, signora...

Emma, *allo stesso modo*. – No, non è questo che mi serve. (*Costringendolo a sedersi*) Su, sedetevi e fatemi la corte...

Hector. – Neanche per idea!

Emma. – Ah! attento a voi!

Hector. – Ma... *Emma guarda nel palazzo di fronte.*

Emma. – Oh mio Dio! cosa vedo? Mio marito in *tête-à-tête* con una donna!... Oh, ma è spaventoso!... Ah! scellerato! Ah! mascalzone! Ah! miserabile! Ah!... (*A Hector*) Il mio cappotto!

Dov'è il mio cappotto?

Gira attorno al tavolo cercando il cappotto.

Hector, *seguendola, cercando anche lui*. – Il cappotto! Dov'è il suo cappotto?

Emma, *scorgendo il suo cappotto sulle spalle di Hector*. – Ma non vedete che indossate il mio cappotto?

Hector. – Oh! è vero!

Le restituisce il cappotto, che lei indossa in fretta e furia assieme al cappello.

Emma. – Ah! vado a cavargli gli occhi! *Esce.*

Scena quinta

Hector, *lasciandosi cadere su una poltrona*. – Uff!... se n'è andata finalmente! Oh! che donna, mio Dio, che donna! Non ne posso più... Oh! ma se dovesse tornare, potrà bussare, suonare, sciampanellare quanto le pare, tanto non apro più!... Ne ho abbastanza!... (*Starnutisce*) Mi ha fatto prendere un tremendo raffreddore. Beh! penso che adesso posso chiudere la finestra! (*Si alza e va alla finestra*) Eh! cosa vedo? No, non è possibile! Ma quel vestito! Lo riconosco!... non c'è dubbio è quello di mia moglie, è il suo vestito color granata, quel suo famoso vestito... Cielo! il brasiliano

è in *tête-à-tête* con mia moglie! Oh, ma è spaventoso! la miserabile! e io che la credevo da sua madre!... Oh! ma non gliela farò passare liscia! mi vendicherò, hai capito? mi batterò, se necessario... mi batterò con il trapano a mano! Non importa, mi eserciterò per quindici giorni, tutto qua... (*Gli viene un'idea*) Ancora meglio! Mi vendicherò, ma in un altro modo... Oh! se solo quella donna tornasse! (*Suonano*) Hanno suonato, è lei!... Corro ad aprire!

Esce.

Scena sesta

Hector; Emma.

Hector, *molto scosso*. – Presto signora, entrate!

Emma, *entrando ridendo*. – Ah! ah! ah! signore, che avventura spassosa!...

Hector. – Ah! vi prego signora, non ridete!

Emma. – Beh, ma che succede?

Hector. – Succede che quello che mi avete chiesto poco fa... accetto di farlo con sollecitudine!...

Venite là, vicino alla finestra.

Emma. – Ah! certo! ma io, non voglio più farlo.

Hector. – Cosa! voi non volete ma io lo esigo, ma non capite che mi devo vendicare, che voglio applicare la legge del taglione, dente per dente! occhio per occhio! donna per donna! trapano a mano per trapano a mano!

Emma. – Ma signore...

Hector, *andando verso di lei*. – Ah, venite qui, signora, venite alla finestra, lasciate che vi stringa tra le mie braccia, che vi riempia di baci, che vi faccia la corte, insomma!

Emma, *indietreggiando, un po' spaventata*. – Questa poi! ma siete matto! Ma cosa è successo?

Hector, *andando alla finestra*. – Cosa! non vedete che mia moglie mi tradisce, che sta con vostro marito... con il vostro Alcibiade?

Emma. – Vostra moglie! Ma state scherzando, spero!

Hector. – Ah! sì! sto scherzando... Come se non riconoscessi il suo vestito!

Emma. – Il suo vestito! Ma state perdendo la testa. Quella è la nuova domestica.

Hector. – Ditelo a qualcun altro, signora! Ci vedo bene, sapete?

Emma. – Ma ve lo garantisco! una tale di nome Rose che probabilmente conoscete bene, visto che viene da casa vostra.

Hector. – Rose? La mia ex domestica?...

Emma. – Ma sì!

Hector. – Ma non è possibile! Cosa!... Dunque sarebbe?...

Emma. – Proprio lei. Siccome non ero in casa, l'ha ricevuta mio marito, ecco tutto! Adesso siete convinto?

Hector, *sedendosi vicino al tavolo*. – Ah, signora! che peso mi togliete!

Emma. – Voi uomini vi lasciate prendere facilmente dalla gelosia! Così, senza motivo...

Hector, *alzandosi*. – Ma signora, quel vestito... indosso alla domestica... Ah! ma adesso mi ricordo! ma certo, mia moglie gliel'aveva regalato... (*Ricadendo seduto*) Oh! signora, che sensazione piacevole! come se vi versassero sul cuore della gelatina di ribes... E io che ho osato sospettare della mia povera mogliettina!... Oh! devo proprio chiederle scusa!

Emma. – E fate bene! Pensate un po'! è quello che ha fatto mio marito!... e l'ho perdonato...

Hector. – Allora, non vi vendicate più?

Emma. – Io! no di sicuro! ma sapete una cosa, ci ha visti!

Hector, *spaventato*. – Ci ha visti?...

Emma. – Certo! mi ha anche chiesto chi fosse quella vecchia con cui stavo parlando...

Hector. – No! ma la vecchia... era...

Emma. – Sì! E io ho risposto che eravate la suocera di una delle mie compagne di collegio! Ecco fatto!

Hector. – Suocera, io? Oh! suocera è dura da mandar giù!... Insomma, è sempre meglio che il trapano a mano!

Emma. – E adesso, vi chiedo il permesso di ritirarmi. Se sono tornata è per ringraziarvi della poca compiacenza accordatami.

Hector, *sorpreso*. – Ma come?

Emma. – Certo, altrimenti mi sarei vendicata di mio marito... e non mi avrebbe chiesto scusa...

Hector. – Comunque è vero.

Emma. – Beh, sarà per un'altra volta.

Hector. – Ah! signora, sempre a vostra disposizione! (*Salutandola*) Signora!

Emma, *salutandolo*. – Signore! (*Si sente il rumore di qualcuno che batte con la scopa*) Cos'è questo rumore?

Hector. – Non ci fate caso! È l'inquilina del piano di sotto che rompe le scatole. (*A parte*) Forza! da domani, trasloco! (*Ad alta voce*) Signora!

Emma, *salutandolo*. – Signore.

SIPARIO